

## Moody's: tagli alle stime ma bene l'Italia sui conti. Il Mef: assorbiamo gli choc

CERNOBBIO Il conflitto in Iran spinge al ribasso le prospettive di crescita globali e italiane. Secondo Moody's non cambia però il percorso di graduale risanamento dei conti pubblici nella penisola che resta «credibile e realizzabile». Venerdì l'agenzia di rating ha snoccolato la sua analisi nella periodica revisione sull'Italia. Non è un cambio di giudizio ma la spiegazione del perché l'Italia dopo la promozione dello scorso autunno, ha un rating Baa2 con outlook stabile. I giudizi «sono sostenuti dall'economia del Paese, caratterizzata da dimensioni notevoli, diversificazione e redditi elevati, da una solida base di investitori nazionali che sostiene il finanziamento pubblico e da un quadro politico ancorato all'appartenenza all'Unione Europea e all'area dell'euro», scrivono gli analisti. Quindi il ruolo del Paese all'interno del contesto comunitario e una politica che ha spinto investitori e famiglie a comprare Btp, facendo leva sulla capacità di tenere i conti in ordine e migliorare spread e rating, sono una barriera contro le turbolenze. Di fatto, contando la quota in mano a Bankitalia si parla di circa il 60%.

### LE PREVISIONI

Le tensioni geopolitiche, tuttavia, hanno spinto gli analisti a limare le prospettive di crescita per l'anno in corso che passano dallo 0,8% allo 0,7%. Numeri in linea con le previsioni fatte in autunno dal Tesoro stesso, sulle quali è stata costruita l'ultima manovra e che ora, secondo alcune anticipazioni di stampa, potrebbero essere limate con il Documento di finanza pubblica atteso per metà aprile.

Il prossimo anno, secondo Moody's, l'espansione dell'economia italiana sarà invece dello 0,8%. La crescita italiana, avverte l'agenzia, «è suscettibile a uno scenario più avverso di guerra prolungata» vista l'elevata dipendenza dal gas proveniente dal Golfo Persico. In questo quadro, «una crescita più debole farebbe deragliare le nostre previsioni di un calo del debito». Lo scenario non è solo della penisola.

L'onda lunga del conflitto è globale. La stessa Moody's, nei giorni scorsi, aveva indicato al 48% le possibilità di una recessione negli Stati Uniti in caso la prospettiva della fine del conflitto si allontani nel tempo. Il ministero dell'Economia e delle Finanze mantiene alta la guardia, ma ostenta tranquillità. Il Paese sta affrontando la crisi «da una posizione di relativa solidità perché i numeri e i fondamentali della nostra economia non sono eccezionali ma sono sicuramente positivi», ha spiegato in occasione del Workshop «Lo scenario dell'economia e della finanza», organizzato a Cernobbio da Ambrosetti. Rivolto alla platea di manager e banchieri riuniti a Villa d'Este, il Mef ha esortato alla prudenza. «L'approccio deve essere prudente e responsabile, sicuramente non si deve pensare di fare le cose in fretta e furia», è la posizione di Via XX Settembre che al tempo stesso sollecita una riflessione in sede europea «su quali strumenti a disposizione mettere in campo per evitare che il contagio inflazionistico, magari aiutato anche dalla speculazione, faccia danni anche superiori».

La priorità è scongiurare riflessi sulla crescita europea, che già oggi viaggia su ritmi non proprio da locomotiva. In questo quadro, secondo Moody's, la penisola presenta punti di forza e di debolezza. Tra i primi ci sono le condizioni del mercato del lavoro in continuo miglioramento e il saldo primario

che continua a crescere, passando da un surplus dello 0,5% nel 2024 allo 0,7%. Bene anche le entrate, mentre le note negative sono sulla crescita della spesa più marcata del previsto.

«Risultati di bilancio peggiori del previsto che portino a un aumento del carico del debito sarebbero negativi, così come lo sarebbero i segnali di una mancanza di slancio concreto nelle riforme oltre la fine del Pnrr», spiega Moody's.

Dalla sua parte il governo può contare anche su una fiducia ancora diffusa. Oltre il 50% dei manager e dei banchieri presenti all'appunta a Villa d'Este ha promosso l'esecutivo. Quanti giudicano positivamente l'operato del governo, pur con un invito a fare di più, sono il 52,2% (nel 2024 erano il 54,9%). Sono invece all'11,9% i manager che possono essere considerati iper-ottimisti, ossia coloro che al giudizio molto positivo associano anche il riconoscimento di un'azione efficace. Cosa voglia dire fare di più per la platea del Workshop si traduce essenzialmente nelle richieste, che arrivano dal 55,9% degli intervistati, di agire con più incisività sul piano delle riforme, per conciliare la crescita con la sostenibilità del debito.

Claudia Guasco

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA